

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Giulio Andreotti*

Milano, 5 ottobre 1984

Signor ministro,

vorrei spiegarLe i motivi che mi hanno indotto a prendere, sul caso della Sardegna, una posizione che Le è spiaciuta.

Mi scusi se comincio da lontano. C'è la politica com'è, come si può fare, e ci sono i suoi difetti strutturali, che fatalmente accettiamo per l'imperativo del primum vivere. Ma ciò non toglie che, in momenti o settori marginali del processo politico, non ci si debba occupare di questi difetti, anche per preparare soluzioni a lungo termine con il concorso della fortuna. In un certo senso, Lei ha fatto qualcosa di questo genere esprimendosi con franchezza sull'unità tedesca (mi permette un commento? A lungo

termine una soluzione del problema tedesco verrà, ed è un fatto che con un grado maggiore di unità europea l'unità tedesca non sarebbe più un guaio come nel passato. In effetti, i tedeschi più responsabili parlano sempre di unità tedesca nel quadro dell'unità europea. Essi andrebbero, dunque, rimproverati non per la concezione dell'unità tedesca, ma perché non fanno quanto potrebbero e dovrebbero per l'unità europea bloccando Sme e scudo e non sostenendo con l'impegno necessario il progetto di Unione del Parlamento europeo).

Si parva licet ecc. io potrei paragonare la Sua posizione sull'unità tedesca alla mia sulla Sardegna, cioè sul regionalismo come è stato attuato in Italia. Attribuire la facoltà di spendere, ma non la piena responsabilità politica della spesa (e delle sue conseguenze) non genera solo una cattiva spesa pubblica: degrada anche la formazione della classe politica e il funzionamento delle istituzioni, come constatiamo ogni giorno. Così va per le nostre regioni, e dobbiamo tenercele, ma questa non è una buona ragione per non dire che la questione dei rapporti tra i vari livelli in cui si articola la vita politica e sociale (Dio volesse fino al governo mondiale) si regola bene solo con i criteri del federalismo. Si può addirittura sostenere che più cresce per un verso l'interdipendenza di tutti gli uomini e per l'altro la complessità di ogni livello della vita sociale, più il federalismo diventa una necessità, perfino nel senso che o c'è il federalismo o non c'è governo.

Mi scusi se adesso cambio registro. Il fatto è che non so chiudere questa lettera senza farLe osservare che, per quanto riguarda la lotta per l'Europa, con la nomina del Comitato di responsabili verso i Capi di Stati e di governo, ha avuto inizio il corso di cose che si concluderà con il successo o lo scacco dell'Unione. Lo scacco sarebbe grave, forse gravissimo, ma chi se ne occupa? Io ricordo la frase di De Gasperi sulla necessità di cogliere l'ora che passa, quando gli stessi Adenauer e Schuman avevano una visione riduttiva degli aspetti politico-costituzionali della questione dell'esercito europeo. Noi siamo di nuovo in un momento di questo genere (ieri sulla soglia dell'esercito europeo, oggi sulla soglia dell'Unione economico-monetaria). Con il Mercato comune abbiamo solo tenuto sul campo il problema dell'unità europea. Con l'Unione, invece, torniamo sul terreno decisivo. E decisivo sarà Kohl, visto che l'impegno di Mitterrand c'è. Perché Lei non attiva l'attenzione di Kohl sulla necessità di cogliere l'ora che passa? Se Kohl

si decidesse; se, su questa base, tutte le componenti del Partito popolare europeo si impegnassero a fondo, e in modo riconoscibile dall'opinione pubblica, nei rispettivi paesi, il successo dell'Unione (in un numero sufficiente di Stati) sarebbe praticamente cosa fatta. Come sarebbe cosa fatta se sapessero che cosa sta accadendo, e potessero intervenire, i cittadini favorevoli (che sono sempre, in Italia, circa l'80%). Noi federalisti tenteremo in ogni caso di mobilitare l'opinione pubblica, ma non potremo certo, se le forze politiche e sociali non raccoglieranno il nostro invito, giungere ai grandi numeri necessari per provocare uno shock.

Il fatto è che i problemi di cui nessuno si occupa seriamente non vengono risolti. L'Europa stenta proprio per questo. Chi se ne occupa seriamente non può giungere al potere, chi ha il potere non se ne occupa. Lei è una delle poche persone che potrebbero rompere questo circolo vizioso che sta spegnendo l'Europa con le sue nazioni. Lo vorrà? Le occasioni non si ripeteranno all'infinito. Un giorno, forse non più lontano, verrà la resa dei conti e ci giudicherà tutti.

Io spero che Lei mi perdoni per la mia franchezza. Con i miei saluti più cordiali

Mario Albertini